



# Chiesa dell'Adorazione Perpetua

Jesi (An) – P.zza della Repubblica  
www.adorazionedioocesana.it



## Chi è l'Eucaristia

*“La molteplice presenza di Cristo”*

### Premessa

Le linee teologico-spirituali della celebrazione eucaristica sono contenute nell'Istituzione Generale del Messale Romano (IGMR).

Prima di analizzare il rito, è importante *cogliere le realtà teologiche e spirituali che il rito esprime e rende presenti*. Queste linee teologico-spirituali sono evidenziate dallo stesso documento introduttivo al messale, **la Institutio** (IGMR), anche se in *termini sobrii ed essenziali*.

Questa IGMR è *la novità* di maggior rilievo della riforma e *fonte* di formazione spirituale.

Nel passato *le “rubriche”* non comportavano mai, o quasi mai, motivazioni di ordine teologico e pastorale. Si presentavano come un *complesso di norme, rigide e complesse*. Si aveva l'impressione che il *rito* fosse una cosa e la *teologia* un'altra.

Ora *spiritualità e celebrazione rituale*, sono in osmosi e profondamente rinnovati. *La celebrazione sgorga dalla Bibbia e dalla teologia e sfocia nella partecipazione vissuta e nella teologia, che è in osmosi col rito e lo comanda*.

Ogni valore si incarna nell'espressione visibile: *il fedele*, partecipandovi *esteriormente e interiormente, traduce quel valore in attitudine vitale*.

**La nota dominante** che ritma tutta la IGMR è l'espressione: *“Lo scopo di questo rito è quello di incontrare il Risorto”*. Tutto deve essere *“autentico”*. Ed è tale se la celebrazione forma Cristo in noi. Ogni rito *senza “perché” attuale è destinato a cadere*.

*La teologia spirituale dell'Eucaristia è quindi implicata in tutti gli elementi della celebrazione* (IGMR n.1,7,48 IGMR, da accostarsi al n. 7 della *Eucaristicum Mysterium*).

### La molteplice presenza di Cristo nell'Eucaristia:

Ritengo recepita la presenza di Cristo *nell'assemblea*, nella *Parola* e nel *Pane*.

Dall'insieme dei testi sopra citati **emergono** le **note portanti della Celebrazione Eucaristica**. Perciò invito **a cogliere il nesso**, che le compone in un'unica realtà, come a *cerchi concentrici* =

**1. - L'Eucaristia è azione di Cristo.** “Azione”, cioè intervento di Dio nella vita degli uomini. Ora *Cristo con il suo mistero è il supremo atto divino*, la peripezia decisiva di tutta *quell'economia* che egli ha messo in atto per salvarci. Secondo le parole di Ireneo, **Cristo** *“ricapitola in sé il lungo svolgimento della storia sacra offrendoci, condensata in lui, la salvezza. Cristo è tutto l'agire di Dio”*.

Ma se l'Eucaristia è “azione di Cristo”, vuol dire che **Cristo è presente**. L'atto implica sempre la presenza dell'agente. E' una presenza molteplice e dinamica, ma sempre reale, sostanziale.

*E' lui che parla* quando si leggono le scritture, è *lui che prega* nel suo popolo, è *“in sua persona”* che **il ministro** *agisce*: dunque e le *scritture* e il *popolo* e il *ministro* diventano *segni efficaci della presenza viva di Cristo*.

La presenza nei segni del pane e del vino è *solo il vertice di un'economia di presenza e di salvezza*, che si trova implicata in tutti gli elementi della celebrazione, qui, ora, per noi, che stiamo celebrando. **(cf. SC 7)**.

La presenza nei segni del pane e del vino *si distingue* soprattutto per la sua *permanenza al di là della celebrazione (da qui il perché dell'Adorazione Eucaristica)*.

La comunità riunita deve tendere a *percepire nella fede questa presenza, molteplice, del Cristo vivente nella Eucaristia*, con la stessa immediatezza con cui la percepivano i primi cristiani, i quali ne erano inondati di gioia, considerandola un anticipo della sua apparizione gloriosa alla fine dei tempi.

**2. – Ma l'Eucaristia è pure azione della Chiesa**, ossia del popolo di Dio. E poiché *la Chiesa è il "Cristo diffuso e comunicato"*, è proprio nell'agire della Chiesa che si rende presente l'azione di Cristo.

E il soggetto della celebrazione non è una chiesa astratta e lontana: ma è quella porzione concreta del popolo di Dio che è lì radunata per celebrare il Memoriale del Signore.

Il "popolo riunito", punto di partenza della celebrazione **(IG 2)**, *rende presente la Chiesa universale (LG 28) e insieme la rende visibile e concreta*.

Il popolo riunito ne rivela il mistero, che è "popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" *Cipriano*. Ecco il perché del segno della croce iniziale.

*L'assemblea domenicale è chiamata a prendere coscienza di questo suo "essere Chiesa"; a sentire che l'agire di tutti è uno strumento e un riflesso dell'azione di Cristo*.

Tutto il popolo di Dio è perciò soggetto della celebrazione: è *il protagonista* che si pone davanti al "Tu" divino, come il popolo ebraico ai piedi del Sinai: perché il dialogo e l'alleanza avvengono tra Dio e il suo popolo.

Certo, i ministeri sono differenziati. Ognuno deve compiere tutta e solo la sua parte. Il popolo di Dio infatti non è una massa informe, ma è strutturato gerarchicamente. E perciò tra i ministeri emerge quello di **chi presiede**: *"colui che rende presente, riveste, la persona di Cristo"* **(IG 60)**. Unica Guida e unico Pastore.

Ma anche il presbitero si pone all'interno del popolo di Dio come un *servizio necessario*. "Per voi sono un vescovo, con voi sono un cristiano." Agostino. Questo vincolo di piena solidarietà deve intercorrere tra l'assemblea e chi presiede: *egli infatti "si associa il popolo nell'offerta del sacrificio a Dio Padre"* **(IG 60)**.

**3. – Ma cosa fa** concretamente l'assemblea che celebra il rito eucaristico? *Fa quello che ha fatto Cristo* quando ha celebrato la prima Eucaristia **(IG 48)**. E Cristo ha fatto una Cena. Quindi **l'Eucaristia è un rito conviviale**.

Tutto la celebrazione tende a sottolinearlo. *E' questo il segno globale* che riconduce all'unità, da un capo all'altro tutti i riti dell'Eucaristia.

Il **n. 48** rileva *la corrispondenza tra i gesti compiuti da Cristo nella Cena e le varie parti della Messa*:

- *Egli prese il pane e il calice*: preparazione dei doni;
- *rese grazie*: la grande preghiera eucaristica;
- *lo spezzò*: la frazione del pane;
- *lo diede ai suoi discepoli*: la Comunione.

Non è esclusa la liturgia della Parola: perché, anche nella Cena, Cristo ha parlato lungamente, nel discorso sacerdotale, la Sua grande preghiera al Padre.

Ogni segno conviviale si situa in un clima di densità umana straordinaria. La Cena domenicale avrà quel calore psicologico, fatto di intimità, di fraternità e di letizia che si ha intorno a ogni mensa familiare. Questo è vero, ma non è l'essenziale.

La dimensione ultima dell'Eucaristia è un segno aperto sul Mistero: è un convivio pasquale (IG 56).

**4.** – Questo banchetto è aperto sul mistero della Pasqua di Cristo perché il suo contenuto trascende quello di ogni banchetto. È un Convito che riproduce la Cena, ma, questo convito, contiene la Croce.

- La Cena fatta da Gesù anticipava la Croce.
- La nostra Euc. la ritualizza, cioè la rende presente ora.

**Evidentemente:**

- Ciò che si rende presente non è l'atto della morte di Cristo e della sua risurrezione, che sono avvenute una volta per tutte,
- ma si rende presente il contenuto salvifico di quell'evento pasquale.
- Il rito mette alla mia portata la salvezza della Croce: mette in contatto con essa la mia vita, perché da essa sia afferrata, redenta, salvata.

Banchetto e sacrificio si trovano così legati l'uno all'altro da un vincolo indissolubile (EM 3b). Quel banchetto è preordinato a rendere presente il Calvario. E la presenza di Cristo, in atto sacrificale, si situa tutta nel segno conviviale: Cristo è lì, infatti, per essere cibo di vita.

**5.** – Ma come si fonda questo rapporto tra il banchetto e la Croce, che sono due realtà di ordine così diverso? Sono la volontà di Cristo e la sua divina potenza (lo Spirito) che hanno creato questo rapporto. Ma poiché, l'azione di Cristo, si incarna in un'azione ecclesiale, qual è l'elemento della celebrazione che fonda questo rapporto?

## **È il memoriale!**

*E' quel grande "memoriale", inserito in un clima di lode esultante e di azione di grazie, che è tutta la Prece Eucaristica. Il culmine di tutta quella grande preghiera è appunto il Memoriale della passione, morte, risurrezione e ascensione di Cristo.*

In italiano il termine memoria sembra avere solo una connotazione psicologica: quella del ricordo. Ma quando Gesù ha detto : "fate questo in memoria di me", non ci chiedeva certamente un ricordo. Ci chiedeva di ripetere quel Memoriale da lui istituito in quel momento (nella Cena), e che ha la sorprendente efficacia di rendere presente la realtà ricordata.

Ciò si rende evidente nel culmine della celebrazione: nel racconto della Cena, si usano i verbi al passato: prese il pane, lo spezzò ecc ...

Sembra quasi che si racconti una storia; ma mentre la si racconta, si traduce in realtà, si realizza: **Gesù presente ripete la Cena**, come in quella sera. Come allora, l'atto redentivo, l'unico sacrificio posto una volta per tutte al vertice della storia umana, si fa

presente nei segni del pane e del vino. Sollevandoli, in un gesto di offerta, la Chiesa sa di stringere nelle sue mani Cristo stesso e il suo atto redentore, cioè la Sua Salvezza.

L'Eucaristia è sacrificio, proprio grazie a questa presenza e a questa offerta. In quel gesto di offerta sta l'espressione rituale del sacrificio eucaristico. Ecco dunque tutte le dimensioni di quel memoriale:

- esso è legato alla storia di ieri;
- ma, con la sua efficacia, ne fa l'oggi della nostra salvezza,
- mentre ci protende verso quel Domani, che speriamo e attendiamo, come Salvezza definitiva, nell'avvento glorioso del Signore.

I primi cristiani **ritmavano il memoriale con "maranatha: Vieni, Signore Gesù!"**

E il rito, la celebrazione eucaristica, più volte, sottolinea questa **tensione escatologica** dell'Eucaristia.

**6. – È così che la Comunione** acquista la pienezza delle sue dimensioni.

- Non consideriamo la *Comunione*, come una realtà individuale: ricevo Gesù, lo accolgo, l'Amico viene a visitarmi, l'indegnità del nostro cuore ...

. *Fatti intimistici*, anche se legittimi, ma non vanno all'essenziale della Comunione!!

**- Ma allora qual è il senso vero della comunione?**

. Se l'Eucaristia è essenzialmente un rito conviviale, *parteciparvi, significa prendere parte a questa mensa.*

. Per partecipare a un banchetto, "si prende e si mangia", così infatti ha ordinato Gesù: *prendete e mangiate ...*

- **Ma qui siamo ancora solo a livello di rito.**

. **Ma poiché quel rito contiene la Croce**, contiene cioè tutto il Mistero della Pasqua di Cristo. Comunicando al Rito, **comunico al Mistero Pasquale di Cristo, Mistero d'Amore di Passione, Morte, Risurrezione e Ascensione ...**

- **Ma qui siamo a livello di Mistero! Nel Mistero!**

. Con la Comunione Eucaristica, cioè, entriamo nel Mistero di Cristo: *Comunicarmi è comunicare con Cristo che "qui e ora" si offre al Padre, in supremo atto di obbedienza e di amore. Fare Comunione è fare come Cristo: **donarci!***

. *A tanto ci impegna la comunione! Imparare ad offrire noi stessi con Cristo, al Padre, per i fratelli, per "fare di se ciò che vien bene per gli altri!"*

. *Fare spesso la Comunione, nella Celebrazione, è proprio per imparare ad offerirci con Cristo al Padre, per i fratelli! (**suscipe me Domine!** = "consacrazione")*

. *Fare Comunione è prendere la propria vita e **donarla.***

. *Fare Comunione è, quindi, comunione di offerta di se, con e come Cristo!*

. *Solo dalla Comunione così fatta, sgorgherà, per noi, oggi che celebriamo, la Salvezza conquistata da Cristo, nella Sua Pasqua!*

. *Ed è proprio l'Adorazione che prolunga la Comunione!!!*

. **Coraggio! Ogni giorno, coraggio!**

. **Perché la fonte è ricca della mia sete!**